

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 21 - Numero 152 L.1500

Sabato 29 Giugno 1996

## Spettacoli e Tv



Maria Cassi con la Banda Osiris in un momento dello spettacolo teatrale "Uccelli" presentato a Spoleto



In scena a Spoleto "Gli uccelli" per la regia di Gabriele Vacis, con Francesco Salvi. Una satira sulla democrazia

## Un comico di 2.500 anni fa Quel genio di Aristofane che può ancora far perdere la testa

dal nostro inviato FRANCO QUADRI

**SPOLETO** — C'è un comico per l'estate: si chiama Aristofane ed è nato 2500 anni fa. Ma questo genio autentico, che può ancora far perdere la testa, è molto difficile da ripresentare oggi. C'isono almeno due modi di affrontarlo: e il primo è quello esistenziale dell'indimenticabile edizione ronconiana degli *Uccelli* al Burgtheater, dove i due ateniesi, che cercano e poi fondano nel regno dei volatili la loro città dei sogni, non uscivano mai dalla realtà della propria stanza; il regista ci si riprovò anche nel collage di *Utopia*, pensato come un romanzo d'impronta cinematografica.

L'altra formula punta invece sul comico per tentarne un'attualizzazione, perché il poeta andava a toccare piccoli dettagli personali d'epoca, mentre i coristi s'abbandonavano a fantasie provocatorie improvvisando con procedimenti da varietà. Su questa via s'allinea la messinscena elaborata da Gabriele Vacis con il Laboratorio Teatro Settimo per il Festival dei Due Mondi, affidandosi a "nuovi" co-

mici come Francesco Salvi che è alla sua maniera Evelde, mentre al più impegnato Pisetero dà vita con iterazione di toni Michele Di Mauro e nel ruolo del loro partner e antagonista figura il duo Aringa e Verdurini, con la maggior evidenza alla ragazza del binomio, Maria Cassi.

Dietro al susseguirsi di numeri da rivista occhieggia una fusione di generi grazie alla movimentazione musicale continua ed eclettica di Banda Osiris e agli spunti di Paolo Pizzimenti, per cui si passa dal free jazz al rap, dalle pause di lirismo sinfonico alla canzone che si fa la pa-

rodia. Ma il regista sembra anche tenere al discorso strutturale sulla città, formalizzando con cura il farsi e il disfarsi degli assieme nel disegno di Roberto Tarasco e Lucio Diana: solo un piano nero riflettente con tre sponde elementari alle spalle destinate rispettivamente all'apparato strumentale, ai segni dell'immagine e a un piano centrale a due livelli per l'azione.

La satira di questa democrazia che si mette in dubbio volando verso l'evasione alternativa dilaga verso tutte le possibili associazioni quotidiane nell'adattamento costruito, assieme alla

traduzione, da Antonia Spaliviero col regista, tenendo d'occhio a quanto sembrerebbe l'edizione di Benedetto Marzullo per le parti serie. E questa parabola di Uccellopoli riconduce gattopardescamente i due pionieri a gestire il potere con le stesse regole di violenza per cui avevano rifiutato il consorzio umano; il trionfo finale con matrimonio di Pisetero - la sposa nello spettacolo è il socio travestito - si festeggerà con un piatto di uccellini allo spiedo.

Ma dopo il divertimento dell'inizio, in cui la vicenda si sostiene col gusto delle caratterizzazioni, queste divengono via via più stancamente ripetitive, mentre le diverse scuole comiche s'ostinano a portare ciascuna verso la propria direzione senza conseguire un risultato unitario, né tra loro né con le tre corifee (Anna Coppola, Simona Barbero, Sandra Zoccolan). La seconda parte si arena così nelle pieghe di un'orizzontalità senza sorprese né spunti inventivi, a ritmo calante, in attesa del dovuto applauso finale.